



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18/12/2009

ARGOMENTI:

- Doping: lanciata la nuova campagna Uisp "Sport pulito/Inviati sul campo" (2 pagg.)
- Rocco Crimi risponde al presidente Petrucci sui tagli allo sport
- Basket: Dino Meneghin sullo scandalo arbitri
- Doping: il Coni chiede 3 anni di squalifica per Danilo Di Luca
- Sport e Religione: quando la fede ferma il campione
- Disabili: intervista all'atleta Uisp Matteo Betti

Uisp, parte una nuova campagna contro il doping

L'Uisp lancia una nuova campagna contro il doping: «Sport pulito/Inviati sul campo», diretta ai ragazzi delle scuole medie inferiori di tutta Italia. La presentazione si terrà oggi, alle ore 15, all'Auditorium San Domenico (via Casilina 235). Sarà affidato a Gianni Mura, inviato di Repubblica, il compito di mostrare ai responsabili e agli educatori del progetto Uisp provenienti da tutta Italia, l'ideazione del menabò

di una testata giornalistica molto speciale: il giornale di classe, che conterrà articoli di fondo, interviste, racconti di esperienze, rubriche, vignette e tanto altro. Domani mattina invece, alle ore 9, ci sarà l'attesissimo intervento del professor Sandro Donati, componente della Commissione per la vigilanza e il controllo sul doping, ex dirigente del Coni e memoria storica della lotta al doping in Italia.

CORRIERE della SERA

18-12-2009

**DIRETTA AI RAGAZZI DELLE MEDIE INFERIORI DI TUTTA ITALIA
SPORT PULITO/ INVIATI SUL CAMPO: L'UISP LANCIA UNA NUOVA CAMPAGNA CONTRO IL DOPING**

(17/12/2009) - L'Uisp lancia una nuova campagna contro il doping: "Sport pulito/Inviati sul campo", diretta ai ragazzi delle scuole medie inferiori di tutta Italia. L'obiettivo è garantire continuità formativa ed allargare l'esperienza rispetto ai precedenti progetti dell'associazione sulla tematica del doping e dell'inquinamento farmacologico, riconfermando il coinvolgimento ed il ruolo peculiare dei ragazzi nei confronti d'iniziativa di questo tipo. La metodologia già sperimentata e testata è quella della peer education, che in piena coerenza con la tematiche progettuali, valorizzerà il ruolo creativo dei ragazzi coinvolgendoli in prima persona nell'ideazione di campagne e strumenti comunicativi destinati ai loro coetanei, alle famiglie, ai tecnici, agli allenatori e all'opinione pubblica in generale.



La presentazione nazionale della campagna si terrà in occasione del seminario nazionale di due giorni con i responsabili territoriali del progetto. Appuntamento a Roma, venerdì 18 dicembre alle ore 15, presso l'Auditorium San Domenico, via Casilina 235. Sarà affidato a Gianni Mura, inviato di Repubblica, il compito di mostrare ai responsabili e agli educatori del progetto Uisp provenienti da tutta Italia, l'ideazione del menabò di una testata giornalistica molto speciale: il giornale di classe, che conterrà articoli di fondo, interviste, racconti di esperienze, rubriche, vignette e tanto altro ancora. Sabato 19 dicembre, alle ore 9.30, interverrà Sandro Donati, componente della Commissione per la vigilanza e il controllo sul doping.

La novità della campagna 2009/10, finanziata dalla Cvd - Commissione di vigilanza e controllo sul doping - come avvenuto negli ultimi tre anni di sperimentazione, consisterà nella realizzazione di uno strumento comunicativo specifico, elaborato dagli stessi ragazzi che si struttureranno in un vero e proprio gruppo redazionale con compiti specifici al proprio interno.

IMGPress tutti i diritti riservati. Reg. Trib. ME n.1392 del 18/06/92

«Efficienza e rigore La strada giusta per lo sport italiano» Crimi: «I soldi sono sempre arrivati»

MILANO — Sensibile, ma con riserva. Rocco Crimi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con delega per lo sport, ha molto gradito il richiamo anti-sprechi di mercoledì del presidente del Coni, Petrucci, ma è apparso meno sensibile di fronte alla prospettiva che il governo possa garantire un finanziamento automatico, perché lo sport italiano possa continuare a essere competitivo.

Onorevole Crimi, il presidente Petrucci si è esposto in prima persona, richiamando i dirigenti federali alla necessità di ridurre gli sprechi...

«È un discorso sul quale chi, come me, ha la delega per lo sport non può che essere d'accordo. Prendo atto con soddisfazione che anche il Coni ha scelto la linea del risanamento e della razionalizzazione. Ben venga questo impegno».

In cambio, però, Petrucci, a nome di tutti, vorrebbe un finanziamento automatico per lo sport. È d'accordo?

«Se c'è un governo che ha fatto molto per lo sport italiano è il governo Berlusconi, nel segno della concretezza e nel rispetto dell'autonomia, così come previsto dalla carta olimpica. Nel 2005, quando il Coni ha ritrovato il massimo della stabilità, ha deliberato un contributo di 450 milioni all'anno per tre anni. Soldi che sono stati erogati con puntualità. E nel 2008, il nuovo governo Berlusconi, appena formato, ha provveduto a rinnovare questo impegno per altri tre anni. La certezza del finanziamento lo sport italiano l'ha sempre avuta e questo è un dato di fatto».

Il problema è che tutto dipende dalla congiuntura del momento e da quanto previsto dalla Finanziaria. È un po' come vivere alla giornata o è un'impressione sbagliata?

«In questi due anni sono stati operati tagli in molti altri settori e su tanti enti, mentre il finanziamento allo sport italiano è rimasto intatto. E sono stati recuperati anche i 113 milioni che erano stati tagliati nell'ottobre 2008. Questo per sottolineare quanto questo governo si sia dimostrato sensibile nei fatti alle esigenze dello sport».

Se il quadro è questo, manca un ultimo passo, al quale ha fatto riferimento martedì scorso anche il presidente della Repubblica, Napolitano: il finanziamento automatico. In tanti lo chiedono, non pensa che i tempi siano maturi?

«La scala mobile in Italia è stata abolita il 31 luglio '92; mi sembra che in linea di principio qualche riserva su un meccanismo di finanziamento automatico sia giusto averla. Noi vogliamo uno sport più ricco, ma non iperassistito, uno sport con meno sprechi, come ha detto il presidente Petrucci, e con maggiore efficienza. Più che il momento del finanziamento automatico, questa mi sembra l'ora delle grandi riforme. E se proprio dobbiamo arrivare a un meccanismo automatico, che sia coniugato con un modello di rigore e con un'organizzazione sem-

pre più efficiente, vincolata a obiettivi precisi. Un sistema che sappia ridurre i costi e ottimizzare i ricavi. Le linee sono state tracciate, si tratta di andare avanti».

Il Coni ha assunto responsabilità persino superiori a quelle che gli competono lanciando, insieme con il ministro Gelmini, il progetto sulla alfabetizzazione motoria nella scuola primaria. Soddisfatti?

«È un progetto importante, sul quale hanno lavorato Coni, ministero e presidenza del Consiglio dei ministri. Ma per sottolineare quanto questo governo

sia attento allo sport, voglio anche ricordare quanto si è lavorato in estate perché il calcio, in piena autonomia, riuscisse a trovare un presidente per la Lega di serie A e B. E non va dimenticato il disegno di legge sugli stadi, che è stato approvato dalla commissione Istruzione del Senato; ora alla Camera, sempre in commissione, ci sarà l'occasione per precisare e migliorare alcuni aspetti».

Però su questa legge i dubbi sono molti. L'impressione è che sia fatta per aiutare chi vuole costruire quartieri residenziali, centri commerciali,

strade e magari anche uno stadio. Non ha anche lei qualche dubbio?

«Assolutamente no. Vogliamo ripetere l'esperienza di Italia '90, con 1.250 miliardi spesi per rifare gli stadi, salvo accorgersi che soltanto tre sono in grado al momento di ospitare competizioni Uefa? Abbiamo messo le basi per un impegno economico da parte di chi vuole fare un nuovo stadio a costo zero per la comunità. E finché ci sarò io qui, non ci saranno speculazioni».

Fabio Monti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

18-12-2009

«Scandalo arbitri? Da vomitare: il caso si potrà riaprire»

«Petrucci contro il part time? Conta solo il bene della Nazionale, Pianigiani è la scelta migliore»

LUCA CHIABOTTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente Meneghin, le intercettazioni arbitrali che abbiamo pubblicato, le rimostranze pubbliche del presidente del Coni per la sua scelta di un c.t. part time. Perché non ha parlato fino ad oggi?

«Non sono un politico, non mi interessa la carriera. Ho sempre cercato di andare il meno possibile sui giornali con delle polemiche, tanto meno adesso che ho dei contrasti col mio capo. L'unica cosa che mi interessa è migliorare la pallacanestro in Italia a tutti i livelli».

Cominciamo da Pianigiani: Petrucci si è arrabbiato per il part time dopo che vi eravate esposti sul tempo pieno.

«Mi dispiace questa contrapposizione. Sicuramente ha ragione quando dice che ho cambiato idea ma l'allenatore migliore possibile sul mercato è Pianigiani. Repesa è bravissimo, però è straniero. Simone è la nostra migliore espressione, è un premio per tutto il movimento. E l'Italia deve vincere subito: abbiamo l'assoluta necessità di fare il risultato e qualificarci all'Europeo del 2011. Nessuno è meglio di lui».

Sembra una cosa più personale: Petrucci è sceso in campo per «difendere» Meneghin nelle lotte coi club, e adesso vuole essere ricambiato.

«Conosco Petrucci da 30 anni, lo considero un fratello maggiore. Lui mi ha sostenuto, io cerco di farlo anche se non ne ha bisogno: è già molto potente. Qui c'era in ballo il bene della Nazionale. Solo i risultati potranno darmi ragione».

Pensa che il part time sarà digerito dagli altri club?

«E' un'esperienza già vissuta con Recalcati a Siena e ci portò dei grandi risultati. Minucci non interferirà nelle scelte azzurre di Pianigiani che sceglierà chi vorrà al suo fianco».

Anche con Recalcati c'è stata polemica sul piano personale.

«Umanamente non ho problemi con Charlie, la stima resta immutata spero reciprocamente. Non è stato semplice ma credo che nella questione del suo contratto gli dovesse essere riconosciuto tutto quello che ha fatto per la Nazionale anche se i cattivi risultati hanno portato alla separazione».

Cosa ha provato quando ha letto le intercettazioni sugli arbitri che abbiamo pubblicato?

«Schifo. In campo, non ho mai avuto buoni rapporti con gli arbitri ma li ho sempre rispettati. Pensare che alcuni scadenti facessero carriera al posto di altri più meritevoli per fini così miserevoli, mi fa vomitare».

Però, nessuna reazione.

«Giovedì l'avvocato Valori ha parlato con la Procura di Reggio Calabria, abbiamo girato al Procuratore Federale il provvedimento di conclusione di indagini e se intervengono dei fatti nuovi, l'inchiesta verrà riaperta anche per chi era stato prosciolto. Su 41 indagati, 34 sono stati sanzionati dalla Fip, tutti quelli che il procuratore Alabiso aveva deferito».

Alcuni intercettati continuano a arbitrare indisturbati.

«Se sono stati prosciolti, la Fip non può fare nulla. Il procuratore può riaprire l'indagine».

Non le chiediamo se si fosse accorto di questo schifo perché ai tempi delle intercettazioni non era in Federazione ma perché non avete comunicato l'esito della vostra indagine? Sembra abbiate voluto evitare lo sputtanamento di un settore della Fip.

«Nessuno è stato coperto. Del resto la Procura federale è un organo indipendente dalla Federazione, fa quello che vuole ed è giusto che sia così».

Le nuove intercettazioni mostrano che non si tratta solo di uno scandalo di serie C.

«A noi risulta il contrario. Non abbiamo notizia che esistano altre intercettazioni o che l'inchiesta non sia conclusa. Ieri la Procura di Reggio ha confermato a Valori che non risulta alcun coinvolgimento delle serie superiori, se poi certe carte non ce le fanno vedere...».

Avrà letto le intercettazioni riguardo Fortitudo-Siena del 2008. E' davvero tranquillo che la A non sia coinvolta?

«Sì, il procuratore federale dice che non ha riscontrato alcuna irregolarità. Certi discorsi sembrano solo cose da tifosi».

Napoli sta saltando. Ma Papalia faceva disastri già a Rieti.

«E' una grossa delusione e un errore mio e di tutti quelli che avevano agito, con l'avallo della Lega, per rilanciare Napoli. Quando Papalia si presentò in Consiglio, credemmo al fatto che il problema fosse che Rieti non gli garantiva un adeguato sostegno economico che invece aveva già trovato a Napoli. E' stato un grande sbaglio».

GAZZETTA dello SPORT

18-12-2009

Doping Di Luca: la Procura Coni chiede 3 anni di squalifica

Due anni per la positività, uno perché recidivo. Danilo: «lo resto fiducioso»

MAURIZIO GALDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA ● La Procura antidoping del Coni ha deferito al Tribunale nazionale antidoping (Tna) Danilo Di Luca e ha chiesto per lui tre anni di squalifica in seguito alle due positività al Cera riscontrate nell'ultimo Giro d'Italia: due anni per la positività e un anno in più per la «recidiva», cioè i tre mesi che Di Luca ha scontato (dal 16 ottobre 2007 al 16 gennaio 2008) per la frequentazione del dottor Santucci. Inoltre, si legge nel dispositivo, la Procura chiede pure «l'invalidazione automatica dei risultati agonistici da lui ottenuti (Di Luca aveva chiuso il Giro al secondo posto dietro a Menčov, con due successi di tappa, ndr) oltre alla condanna al pagamento della sanzione economica e dei costi relativi alla gestione del risultato secondo quanto sarà determinato dalla stessa Federazione Internazionale».

Le reazioni «Danilo continua ad allenarsi, noi aspettiamo fiduciosi la convocazione al Tna per argomentare compiutamente le nostre tesi difensive». L'avvocato Ernesto de Toni, che con l'avvocato Flavia Tortorella assiste il trentatreenne abruzzese, non ha dubbi che la vicenda si concluda positivamente. «Non ci aspettavamo nulla di diverso dalla Procura, la sede propria per argomentare le nostre tesi è sicuramente il Tna». Sulla stessa lunghezza d'onda Di Luca: «Prendo atto del deferimento, che aspetto e che è stato formulato nei termini previsti. Sono sereno e resto fiducioso di riuscire a dimostrare quanto da me sostenuto finora».

«Danilo — aggiunge de Toni — ha sempre detto di non aver assunto, almeno volontariamente, nulla. Noi per questo contestiamo il metodo del laboratorio francese Châtenay-Malabry, ma non solo». La difesa poggia su tre piedi: il profilo ormonale realizzato dal professor Santo Davide Ferrara; la tesi di un complotto, che avrebbe portato il corridore ad assumere inconsapevolmente il Cera (l'Epo ricombinante di ultima generazione); la contestazione del metodo di evidenziazione del Cera da parte del laboratorio francese.

La vicenda Danilo-Di Luca era stato trovato positivo all'Eritropoietina ricombinante di tipo «Mircera» in occasione di due controlli nelle tappe del Giro d'Italia del 20 e 28 maggio 2009, con arrivo rispettivamente a Torino e a Silvi Marina. Il corridore era stato sentito dal capo della Procura antidoping del Coni, Ettore Torri, il 26 agosto e in quella sede i suoi avvocati avevano chiesto tempo per poter fornire il profilo ormonale, ma soprattutto la valutazione su tutti i controlli del Giro. Per fare questo avevano chiesto alla Federazione ciclistica internazionale (Uci) tutti i risultati dei campioni «A» testati dai laboratori durante il Giro d'Italia per verificare se quelle del 20 e 28 maggio non siano da ritenersi «false positività».

GAZZETTA dello SPORT

18-12-2009

Quando la fede ferma il campione

di Franco Fava

Sport e religione. Non sempre è un connubio vincente. C'è la fede che spinge l'atleta oltre i suoi limiti. E una fede, troppo grande, per ricorrere a compromessi. Confessioni religiose che hanno addirittura ispirato la nascita di nuovi sport. Come il basket e la pallanuoto, due discipline promosse negli Stati Uniti nell'800 dall'*Young Men Christian Association* per la loro valenza educativa. L'osservanza rigida dei dettami del protestantesimo, come la sacralità del «giorno del Signore», ha addirittura condizionato i ritmi di gioco: Una legge introdotta negli Usa, rimasta in vigore fino al 1920, stabiliva che gli incontri di baseball professionistici non potessero disputarsi la domenica.

LA SFIDA - E' in questo contesto che si colloca la fantastica storia di Eric Liddell, il velocista scozzese che all'Olimpiade di Parigi 1924 avrebbe dovuto sfidare l'inglese Harold Abrahams per il titolo dei 100, ma che vi rinunciò per i 400 quando scoprì che le batterie si sarebbero corse la domenica. Ovviamente riuscì a vincere l'oro sul giro di pista. La storia dei due

velocisti inglese, entrambi studenti universitari, ispirò nel 1981 il film *Momenti di Gloria*. La pellicola di Hugh Hudson ricevette ben sette nomination vincendo quattro premi Oscar. Ancora oggi quel film è ricordato per la famosa colonna sonora del greco Vangelis, ancora oggi un vero e proprio inno allo sport le cui note accompagnano ogni anno le partenze dei maratoneti a New York.

CRISTIANO - Liddell era un fervente cristiano che interpretava la corsa come un omaggio alla grandezza di Dio. Abrahams, invece, era figlio di un ricco uomo d'affari ebreo e utilizzava i successi nella corsa per scalare la società aristocratica di Cambridge. Nato in Cina dove rimase fino all'età di cinque anni, il papà di Eric, di fede "congregazionalista", era impegnato in Asia come missionario. Una volta in Scozia fu selezionato già a 15 anni nella squadra di cricket del collegio e più tardi trovò un posto anche in quella di rugby, dove raggiunse anche la nazionale. Prima di mostrare tutto il suo talento in pista come velocista. Nel 1921 vinse la prima doppietta su 110 e 220 yards ai campionati scozzesi. Che ripeté due anni dopo, alla vigilia dell'Olimpiade, in occasione dei campionati Inglesi.

FAVORITO - Per i Giochi era appunto favorito per il titolo proprio sulle due distanze brevi, 100 e 200 metri. Per il titolo dello sprint breve candidato all'oro era anche Abrahams. Ma alla vigilia dell'appuntamento olimpico, Liddell scoprì che le batterie dei 100 si svolgevano la domenica. Quindi decise di cambiar distanza e presentarsi sui 400 nonostante la sua esperienza sul giro di pista fosse scarsa. Mentre Abrahams riuscì a laurearsi campione olimpico e primo sprinter bianco a vincere l'oro ai Giochi (10"6 il suo crono), l'attenzione della squadra inglese era tutta per Liddell e i suoi 400. Secondo i selezionatori della squadra per lui era praticamente impossibile vincere visto che proveniva dallo sprint puro. Ma l'11 luglio del 1924 iuscì nell'impresa tagliando per primo il traguardo in 47"3/5. A quei Giochi conquistò anche il bronzo sui 200 (Abrahams invece fu solo sesto).

MISSIONARIO - L'anno dopo l'exploit allo stadio parigino di Colombes, Liddell tornò in Cina per fare il missionario come suo padre. Dove morì nel 1945, prigioniero dei giapponesi in un campo di internamento. Ancora oggi alcuni statistici cinesi attribuiscono a Liddell il primo oro della Cina all'Olimpiade.

CORRIERE dello SPORT

18-12-2009

Interviste e personaggi

Matteo Betti, il ragazzo d'oro della scherma in carrozzina

Ha già molte medaglie al collo ma altrettante, sempre più pesanti, ne cerca. La sua vita si divide tra i film di fantascienza, l'impegno agonistico e una laurea triennale in Scienze della comunicazione



ROMA - Un oro zecchino 24 carati, come è tutto l'oro, o quasi, lavorato in India. Se l'è preso nei giorni scorsi a Bangalore, nella Capitale dello stato indiano del Karnataka, Matteo Betti, giovane asso della scherma in carrozzina. Fioretto A è la specialità di quest'ultimo trionfo sulla scena mondiale, per questo ragazzo classe 1985, senese, ma ormai romano d'adozione e d'elezione, per aver scelto di militare nel Club scherma Roma. Abbiamo citato solo l'ultimo oro in ordine di tempo, ma potevamo elencare anche l'oro di Montreal nel fioretto, o i 3 argenti tra Varsavia (fioretto) e Lonato (fioretto e spada), sempre di quest'anno. Tutte tappe della Coppa del Mondo, tutti appuntamenti di vertice e prestigio assoluto, per Matteo, che la scherma l'ha scelta a soli 5 anni: ma allora era scherma in piedi.

Perché la disabilità del nostro campione glielo consentiva: Matteo appartiene alla categoria dei cerebrolesi, per complicazioni in sala parto: "un'emorragia cerebrale subito alla nascita che mi ha lasciato un'emiparesi", dice. Insomma, tirava di scherma in piedi dal 1991, poi nel 2005 la scoperta della versione in carrozzina, e "la semplice trasposizione - a suo dire - delle nozioni acquisite dall'una all'altra". Detta così sembra facile, invece risulta che la versione seduta della scherma richieda qualche dote in più di quella in piedi. Ad esempio, sono richieste grandi prestazioni mentali, di concentrazione e prontezza di riflessi e reazione, e una non comune forza di braccia, quelle che fanno il lavoro grosso.

Matteo è persona ambiziosa, scaramantica e super diplomatica. Pesa le parole con il bilancino, e profonde grandi elogi sinceri a entrambi gli allenatori che lo seguono nella sua avventura sportiva e sono parte dei suoi successi: quello toscano, e il romano. Francesco Montalbano, il primo, lo allena un giorno a settimana a Siena, dove è rimasta la sua famiglia, e Fabio Giovannini, tecnico nazionale, gli all'4.

E' proprio Giovannini che Matteo ha seguito a Roma, trasferendovisi, "perché è vicino un obiettivo importantissimo, il mondiale di Parigi di novembre prossimo, e occorre prepararsi al massimo, stare vicini il più possibile", precisa Matteo.

Dopo gli allenamenti, resta tempo solo per il cinema e i film di fantascienza, storie futuristiche. In cima alla sua top ten ideale dei film ce ne è uno, "Senza ombra di dubbio: 'Il Dottor Stranamore', di Kubrik", roba di ordigni nucleari per la distruzione dell'umanità e contraerei, film grottesco e fantapolitico.

Come hai cominciato a fare sport?

Ho sempre fatto solo scherma, all'inizio per divertimento puro e semplice. Dal 2005, invece, in modo più organico e strutturato, prendendola come un impegno serio.

Dopo le prime medaglie, se non sbaglio

Esatto. A sorpresa, ho vinto un oro e un argento ai Campionati Italiani, poi subito a ruota il bronzo a squadra agli europei, e nel 2006 l'argento a squadra ai mondiali.

Dicono che per il fioretto occorra testa, per la spada forza. Qual è l'arma che preferisci?

Mi ritengo un fioretlista, non saprei dire quali sono le caratteristiche che richiede in particolare questa specialità, potrei dire la più difficile: saper cambiare tattica in poche frazioni di secondo, riuscire a capire con sveltezza dove e come piazzare la stoccata vincente dopo essere stato toccato, ma questa è una caratteristica dell'intera scherma. Come i due modi di tirare: c'è il tiratore tecnico, riflessivo, e quello di forza, istintivo.

E tu sei il riflessivo?

Sì, e Andrea Pellegrini (*ndr* bronzo nella sciabola a Pechino 2008), per fare un esempio, è il tipico schermidore fisico, impulsivo.

Tornando alla vita quotidiana, fuori dalle pedane di metallo cosa fai?

Frequento la Facoltà di Scienze della comunicazione. Sono a metà della laurea triennale

Come mai questa scelta?

E' venuta naturale: tutto è cominciato dalla mia frequentazione di una redazione giornalistica a Siena, alla fine dell'anno scolastico e durante le vacanze estive. Così mi sono indirizzato a Scienze della comunicazione.

Capitolo Pechino, che bilancio tracci?

Diciamo che il 5° posto mi è andato un po' stretto. I miei avversari più temibili sono stati i cinesi. Sulla scena mondiale sono loro quelli più forti. Così ho cercato di rifarmi nelle 5 prove di Coppa del Mondo, quest'anno.

Hai dato una bella lezione di fioretto al cinese Ye, campione del mondo e paralimpico in carica, vincendo l'oro. Ma c'è un traguardo che non puoi dimenticare?

Sicuramente la prima affermazione individuale agli Europei 2007, quando ho vinto un oro a sorpresa, sorpresa per gli altri.

La consapevolezza non ti manca, come è giusto. Ma guardando avanti, quale obiettivo sportivo sogni di raggiungere?

Uno ce ne è, ma non lo dico di certo. Sono scaramantico, ricordi?

Qualcosa si è capito, ma qualche indizio si può dare: probabilmente è il sogno che affolla le notti di qualsiasi atleta paralimpico. Per il cinese Ye si è avverato lo scorso anno, giocando in casa. (a cura del Cip)

(14 dicembre 2009)